

Due più Dio

Risposta ai deliri odifreddiani sull'incompatibilità tra matematica e religione

Salvatore Abbruzzese

professore di Sociologia della religione
Università di Trento

Il Foglio 17.08.07

Al direttore - Leggo con stupore l'articolo di Piergiorgio Odifreddi riportato sul Foglio dei Fogli di lunedì 13 agosto, egregiamente riassunto nel titolo "La matematica non conta nulla in quest'Italia oscurantista" e provocatoriamente replico: perché studiare una materia i cui araldi, come Odifreddi, si vantano di irridere tutto? Ed insisto nella provocazione impertinente: perché consacrare i nostri anni migliori a studiare una materia affascinante che, a credere ad Odifreddi, è in opposizione ai nostri desideri profondi di vita piena o, se si vuole, di "vita buona", alla nostra ricerca del bene, alla nostra disperata ed irriducibile passione per il vero?

Ovviamente la matematica è una scienza decisiva e il suo rigore, come Cartesio insegna, mostra quella chiarezza concettuale alla quale ogni ragionamento dovrebbe aspirare. Odifreddi tuttavia contrappone la matematica alla fede, la ragione alla credenza. Come se tutte le umane certezze interiori, dovrebbero essere abbandonate solo perché prive di prove! Se non si studia matematica – a suo avviso – è perché la religione ha troppo spazio e, più in generale, perché ci sono troppe fantasie in giro e troppi cantori dell'irrazionale. Francamente non sono d'accordo. Tra Monsieur Homais il farmacista di Gustave Flaubert, che certamente, se interrogato, avrebbe sottoscritto la centralità della matematica, ed Emma Bovary che invece si perdeva dietro i sogni che le sarebbero stati fatali, mi sono sempre schierato con la seconda e con la sua disperata ingenuità borghese, mentre del primo ho sempre detestato la saccenza, l'indifferenza, la spavalda sicurezza. In ciò mi ritengo in compagnia dei diversi milioni di lettori che hanno amato il noto romanzo di Flaubert.

Una volta nella mia vita sono stato costretto a studiare matematica: è stata un'esperienza meravigliosa. Mi divertivo ad applicare il "chi quadrato" sulle tovaglie di carta della birreria Peroni a Roma ed a spiegarlo agli amici. Da adulto ho iniziato a leggere le "Istituzioni di matematica" di Giuseppe Zvirner, ma era troppo tardi e la professione non mi concedeva più simili lussi. Ebbene sì, amo la matematica e, giunto all'età nella quale le passioni sono "governate dalla ragione" vorrei frequentare un corso dove possa riprendermi il diritto di applicarmi al calcolo matriciale. Ma, per favore, che i matematici come Odifreddi la smettano di costruire una dicotomia inconsistente, dove matematiche e filosofie finiscono con l'opporsi, irridendo il mondo e tutta l'umana ricerca del vero che secoli di filosofia si portano dentro e sulla quale, oltre ai filosofi, migliaia di poeti, letterati e artisti di ogni epoca hanno speso la loro intera vita. Che la smettano di vaneggiare su di un oscurantismo che è solo nella loro testa. Harry Potter – che Odifreddi disprezza – è un capolavoro, perché parla della vita e della morte e la spiega a degli adolescenti ai quali il positivismo matematico della nostra società tecnologica ha saputo donare solo videogiochi e playstation. "Il Signore degli Anelli" – che Odifreddi promuove ad esempio dell'oscurantismo – è una saga della lotta tra il bene ed il male, traslati sui piani dell'assoluto e del fantastico, ma proprio per questo ammirabili nella loro forma pura, in bianco e nero e senza mezzi toni. E, visto che ci siamo, come classificherebbe il Bulgakov de "Il maestro e Margherita", con il suo dialogo tra Gesù e Pilato mentre Satana semina ironia e malasorte nella Mosca staliniana? Nel regno delle dimissioni dalla ragione? La ricerca del bene regge il mondo e il destino dell'uomo, irriderla in nome della ragione è un delirio positivista inaccettabile. Il dogma oscurantista Mentre sto scrivendo, ad esempio, ricorre una festa che i cattolici, qui ritenuti colpevoli impliciti della matematica mancata, chiamano familiarmente "l'Assunta" e fa memoria (secondo una scuola teologica) di una morte mai avvenuta.

Racchiude infatti la storia di una donna di venti secoli fa per la quale la chiesa – nota multinazionale dell'oscurantismo – ritenendola completamente fedele alla verità che aveva incontrato, riconosciuto e amato, ha ritenuto ammessa nelle sfere celesti senza essere passata per quell'insulto alla vita che è la corruzione del corpo; insulto che non ha alcunché di umano, ma è la sua beffarda negazione. Per la chiesa una simile negazione è inammissibile e ha decretato che la bellezza interiore della madre di Dio non è mai sfiorita e le conseguenze della morte non l'hanno mai insultata. Oscurantismo, fine della ragione e con essa della matematica? No. Molto più semplicemente: speranza e fiducia nel trionfo del bene assoluto, al di là di ogni positiva certezza. E noi dovremmo disprezzare tutto questo? Armati di ragione e logica matematiche, dovremmo smantellare questo desiderio radicale di bene? E' questo l'ostacolo che dovremmo rimuovere per vedere i nostri figli appassionarsi al calcolo infinitesimale? La matematica è una scienza affascinante, ma affinché venga appresa occorre proprio che si vada nella direzione opposta, riconoscendone i limiti che detiene, come ogni altra scienza. Solo l'abbandono delle arroganze che la immiseriscono e la sviliscono può renderla umanamente accettabile, appetibile e quindi degna di essere appresa, come ogni altro sincero sforzo dell'uomo per tentare di comprendere e dare ordine ai concetti. In caso contrario, provocazione per provocazione, chi volete che impieghi il proprio tempo – e la vita è terribilmente breve – ad apprendere i segreti di una strada ristretta che pretende di ridurre il razionale al dimostrabile, quando il cuore “conosce ragioni che la ragione non conosce”?